

La seduta comincia alle 11.35.**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro del lavoro e delle politiche sociali, Roberto Maroni, sulle linee programmatiche del Governo in materia di politiche sociali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del ministro del lavoro e delle politiche sociali, Roberto Maroni, sulle linee programmatiche del Governo in materia di politiche sociali.

Ringrazio il ministro Maroni e il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, senatrice Grazia Sestini, per la loro presenza. Do subito la parola al ministro per il suo intervento.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Nel corso di questo primo incontro, illustrerò il programma che il Governo ha in mente di realizzare nel settore delle politiche sociali nel corso della legislatura. Tracerò quindi le linee generali riservandomi di approfondire, durante i prossimi incontri, più in dettaglio le posizioni del Governo sulle singole questioni. Illustrerò anche lo stato di attuazione dei provvedimenti riguar-

danti il fondo nazionale per le politiche sociali e gli adempimenti previsti dalla legge-quadro dell'8 novembre 2000, n. 328. Concluderò la relazione soffermandomi sul nuovo Ministero nato dalla riforma, che ha unito in sé le competenze dell'ex Ministero del lavoro e dell'ex dipartimento delle politiche sociali presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Governo, nel suo programma di legislatura, ha predisposto un'agenda di interventi per la politica sociale. Per definire in dettaglio le azioni da intraprendere in questo settore, occorre innanzitutto prendere atto dei mutamenti intervenuti nella società italiana all'alba del ventunesimo secolo: ai tradizionali problemi ereditati dai decenni passati (disoccupazione di lungo periodo, devianza minorile, tossicodipendenze), vanno sommandosi le emergenze inedite dell'invecchiamento generalizzato, dell'insicurezza diffusa, della difficile convivenza tra culture diverse, del diffondersi di nuove forme di emarginazione sociale.

Un punto di partenza per fronteggiare queste nuove emergenze consiste nel prendere atto che tutti i livelli di governo, da quello europeo a quello nazionale fino a quello comunale, sono coinvolti.

Peraltro, l'intervento pubblico - così come individuato - da solo non è più sufficiente: l'obiettivo ambizioso di innalzare i livelli di coesione sociale e di fiducia dei cittadini non è conseguibile in assenza di un'attivazione di tutte le risorse di cui dispone la società civile nel suo complesso.

È necessario partire dalla consapevolezza che non tutto ciò che è pubblico dev'essere statale, ma avere altresì la convinzione che anche le articolazioni del pubblico sul territorio, in particolare gli

enti locali, non possono esaurire l'intervento sul terreno delle politiche sociali.

Per dare una risposta convincente alla richiesta di servizi sociali che proviene da una società sempre più complessa e articolata, è utile e necessario che lo Stato si metta decisamente e senza ripensamenti sulla strada dell'attuazione piena del principio di sussidiarietà, sia nei confronti dei governi locali (sussidiarietà verticale) sia nei confronti del mondo dell'associazionismo privato, del volontariato, del terzo settore, del settore *non profit*. Va ricercata una sinergia tra pubblico e privato, per utilizzare al meglio le potenzialità del settore *non profit* evitando, al contempo, una sorta di privatizzazione selvaggia e senza controllo dei servizi sociali resi ai cittadini.

In questa prospettiva, il governo locale assume una rilevanza strategica: non soltanto perché, nell'articolazione della Repubblica, esso rappresenta il terminale della sussidiarietà verticale, ossia il livello effettivamente più prossimo al cittadino, quindi più adatto a fornirgli servizi « tagliati su misura »; ma anche perché il comune è lo snodo fondamentale per un'applicazione del principio della sussidiarietà orizzontale, in quanto meglio posizionato per individuare, per valutare ed eventualmente per promuovere le attività sociali da affidare alla gestione dei soggetti del terzo settore e della società civile locale.

Prima di passare in rassegna le iniziative che il Governo ha in programma di attuare nei singoli settori di intervento relativi alle politiche sociali, riferisco alla Commissione sugli adempimenti previsti dalla legge-quadro n. 328 del 2000 e sullo stato di attuazione dei provvedimenti riguardanti il trasferimento delle risorse del fondo nazionale per le politiche sociali.

La legge finanziaria per l'anno 1998 (legge 27 dicembre 1997, n. 449) ha istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ex dipartimento per gli affari sociali (confluito ora nel Ministero del lavoro e delle politiche sociali), il fondo nazionale per le politiche sociali. Le finalità del fondo, secondo quanto previsto

dalla citata normativa, sono le seguenti: promozione degli interventi su tutto il territorio nazionale in materia di diritti dell'infanzia e dell'adolescenza; sostegno di progetti sperimentali attivati da regioni ed enti locali; promozione di azioni concertate promosse da Stato, regioni ed enti locali per la realizzazione di interventi finanziati dal fondo sociale europeo; sperimentazione di misure di contrasto della povertà; promozione di azioni promosse da enti ed associazioni operanti nei settori del volontariato e del *non profit*.

Per il perseguimento di tali finalità, le risorse finanziarie per la realizzazione degli interventi disciplinati dalle disposizioni di legge sulle adozioni internazionali, sul volontariato, sull'handicap, sull'infanzia e sulla lotta alle tossicodipendenze, affluiscono al fondo nazionale per le politiche sociali per essere annualmente ripartite con decreto del ministro.

La legge 8 novembre 2000, n. 328, nonché gli articoli 80 e 81 della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (legge finanziaria per l'anno 2001), hanno parzialmente modificato la disciplina sopra descritta. In particolare, gli articoli 18 e 20 della legge n. 328 del 2000 disciplinano rispettivamente il piano nazionale di interventi e servizi sociali e il fondo nazionale per le politiche sociali.

Con decreto del Presidente della Repubblica del 3 maggio 2001, attualmente in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (sarà pubblicato tra il 25 e il 26 luglio 2001), si è provveduto all'adozione del piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003, con il quale si intende rendere effettiva la programmazione sociale, intesa come processo di cooperazione fra i diversi soggetti individuati dalla legge, ossia Stato, regioni ed enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze. In questo senso, il piano costituisce il punto cardine del sistema « a rete » degli interventi e dei servizi sociali, diretto ad individuare gli obiettivi che si intendono promuovere, vale a dire: valorizzare e sostenere le responsabilità familiari; rafforzare i diritti dei minori; potenziare gli interventi a contrasto della po-

vertà; sostenere con servizi domiciliari le persone non autosufficienti (in particolare gli anziani e i disabili gravi); ulteriori obiettivi di particolare rilevanza sociale, volti a favorire la prevenzione delle tossicodipendenze e delle alcoldipendenze, e un adeguato livello di attenzione verso le problematiche adolescenziali e giovanili.

Un altro aspetto rilevante del piano sociale nazionale è rappresentato dalla previsione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, disegnati con riferimento ad un insieme di principi generali che esplicitano gli obiettivi di benessere delle politiche sociali e che individuano le aree di intervento, le tipologie di servizi e le direttrici per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

Il piano sociale nazionale, infine, definisce il complesso delle risorse che affluiscono al fondo nazionale per le politiche sociali per il triennio di validità del piano (il piano è stato redatto dal precedente Governo).

Per effetto delle norme di legge, a decorrere dal 1° gennaio 2001 il fondo nazionale per le politiche sociali è determinato dagli stanziamenti previsti per interventi disciplinati da numerose disposizioni di legge. Mi limito a citare le più importanti: la legge in materia di interventi urgenti per minori a rischio di coinvolgimento in attività criminose (n. 216 del 19 luglio 1991); la legge-quadro sul volontariato (n. 266 dell'11 agosto 1991); la legge sull'integrazione sociale delle persone con handicap (n. 104 del 5 febbraio 1992); la legge sui privi di vista e sull'integrazione sociale dei ciechi pluriminorati (n. 284 del 28 agosto 1997); la legge in materia di promozione dei diritti e delle opportunità per l'infanzia e l'adolescenza (n. 285 del 28 agosto 1997); la legge concernente il sostegno in favore di persone con handicap grave (n. 162 del 21 maggio 1998); la legge contro l'abuso sessuale nei confronti di minori (n. 269 del 3 agosto 1998); la legge che stanziava un contributo statale per le associazioni di promozione sociale (n. 438 del 15 dicembre 1998).

Oltre agli stanziamenti disposti dalle normative di settore (quelle che ho citato),

pari complessivamente a 1.700 miliardi, al fondo nazionale per le politiche sociali sono affluiti i seguenti finanziamenti previsti dalle seguenti disposizioni di legge, con indicazione dei corrispondenti importi: 870 miliardi - incremento del fondo nazionale per le politiche sociali - dalla legge-quadro n. 328 del 2000; 20 miliardi - povertà estrema e senza dimora - dalla legge-quadro n. 328 del 2000; 25 miliardi - contributi alle associazioni di volontariato e ONLUS per acquisto di beni strumentali - dalla legge n. 342 del 2000; 350 miliardi - ampliamento della sperimentazione del reddito minimo di inserimento - dalla legge finanziaria n. 388 del 2000; 20 miliardi - per i minori vittime di abusi - dalla legge finanziaria n. 388 del 2000; 100 miliardi - interventi diretti alla cura ed all'assistenza per soggetti con handicap grave - dalla legge finanziaria n. 388 del 2000.

Per il corrente esercizio finanziario sono stati ripartiti oltre 3.000 miliardi del fondo nazionale per le politiche sociali, di cui circa 1.400 sono stati trasferiti direttamente alle regioni, quali soggetti demandati a dare completa attuazione agli obiettivi previsti dal piano sociale nazionale (in base all'articolo 80, comma 18, che stabilisce i criteri di ripartizione, in unica soluzione, tra regioni e province autonome di Trento e Bolzano).

Sulle modalità e sulle procedure per la ripartizione delle risorse destinate alle politiche sociali a valere sul fondo nazionale, secondo quanto previsto dall'articolo 20 della legge-quadro n. 328 del 2000, il Governo è delegato ad emanare un regolamento, ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400. In mancanza di questo regolamento (che non è ancora stato adottato), e come previsto dal comma 7 dello stesso articolo 17, con decreto ministeriale 20 marzo 2001 si è provveduto alla ripartizione delle risorse di cui al fondo nazionale per le politiche sociali identificate nel bilancio dello Stato al capitolo 6050 - famiglia e solidarietà sociale - dello stato di previsione del Mini-

stero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica (ora Ministero dell'economia e delle finanze).

Il riparto delle risorse è stato effettuato adottando due metodologie (sto parlando del piano che è stato presentato e che è in procinto di essere pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*). Per quanto concerne gli stanziamenti previsti dalle normative di settore, le cosiddette « risorse finalizzate » i cui destinatari sono in prevalenza le regioni, per quanto possibile sono stati utilizzati i criteri previsti dalle normative medesime. È stato infatti necessario conciliare tali criteri con la disposizione di cui all'articolo 80 della legge finanziaria n. 388 del 2000, il quale, come sopra evidenziato, prevede la ripartizione delle risorse in un'unica soluzione. Per quanto concerne la ripartizione delle « risorse indistinte », sono stati attribuiti differenti pesi agli obiettivi previsti dal piano sociale nazionale.

Espongo qui di seguito lo stato di attuazione dei principali provvedimenti riguardanti il trasferimento delle risorse del fondo nazionale per le politiche sociali. Tali trasferimenti avvengono mediante accreditamento dei fondi nei conti correnti di tesoreria intestati alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano.

In tema di immigrazione, il decreto legislativo n. 286 del 1998 prevede, all'articolo 45, l'istituzione del fondo nazionale per le politiche migratorie, per il finanziamento di programmi annuali o pluriennali relativi ad iniziative ed attività concernenti l'immigrazione. Con decreto 20 marzo 2001 si è provveduto, tra l'altro, al riparto tra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano delle risorse stanziolate dalla normativa richiamata, pari a circa 64,8 miliardi. In data 28 maggio 2001 sono stati trasmessi al competente ufficio centrale di bilancio i provvedimenti concernenti i trasferimenti in parola.

In tema di abuso minorile, per effetto dell'articolo 80 della legge finanziaria n. 388 del 2000, al fondo di cui alla legge 3 agosto 1998, n. 269 (Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno

dei minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù) è stata attribuita la somma di 20 miliardi di lire.

Nell'ambito della ripartizione delle risorse finalizzate afferenti al fondo nazionale per le politiche sociali, i fondi suddetti sono stati trasferiti alle regioni ed alle province autonome di Trento e Bolzano per il finanziamento di programmi specifici di prevenzione, assistenza e recupero terapeutico dei minori. Segnalo che in data 30 maggio 2001 il provvedimento è stato trasmesso al competente ufficio centrale di bilancio del Ministero dell'economia, il quale ha però restituito i titoli per la mancanza del regolamento concernente la disciplina del fondo, di cui all'articolo 17 della legge n. 269 del 1998, come previsto dall'articolo 80 della finanziaria (la legge n. 388 del 2000).

Per quanto riguarda l'handicap, ai sensi della legge n. 104 del 1992, « Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate », il decreto di riparto del fondo nazionale per le politiche sociali ha attribuito, per il perseguimento delle finalità previste dalla richiamata normativa, la somma di lire 59 miliardi in favore delle regioni e delle province autonome. I provvedimenti concernenti il trasferimento delle risorse in parola sono stati trasmessi al competente ufficio centrale di bilancio del Ministero dell'economia in data 28 maggio 2001.

Per quanto riguarda i privi di vista, in applicazione della legge n. 284 del 1997, « Disposizioni per la prevenzione della cecità e per la riabilitazione visiva e l'integrazione sociale e lavorativa dei ciechi pluriminorati », è stata ripartita la somma di lire 12 miliardi in favore delle regioni e delle province autonome. Questi provvedimenti di erogazione dei fondi sono stati trasmessi al competente ufficio centrale di bilancio del Ministero dell'economia in data 30 maggio 2001.

In relazione all'infanzia, in attuazione della legge n. 285 del 1997, « Fondo nazionale per l'infanzia e adolescenza », il decreto di riparto del fondo nazionale per le politiche sociali ha attribuito alle regioni e province autonome di Trento e Bolzano

la somma di lire 200,9 miliardi, trasferita in data 30 maggio 2001 tramite il competente ufficio centrale di bilancio del Ministero dell'economia.

Per quanto riguarda la droga, i fondi stanziati per le finalità previste dall'articolo 127 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, « Fondo per la lotta alla droga », nella misura di circa lire 177 miliardi, sono stati trasferiti alle regioni e province autonome di Trento e Bolzano in data 30 maggio 2001 tramite il competente ufficio centrale del bilancio del Ministero dell'economia.

Riguardo ai senza fissa dimora, l'articolo 28 della legge n. 328 del 2000, allo scopo di potenziare gli interventi diretti ad assicurare i servizi destinati alle persone che versano in situazione di povertà estrema, incrementa il fondo nazionale per le politiche sociali di ulteriori 20 miliardi di lire. Nell'ambito del riparto delle risorse a valere sul fondo in parola e sulla base dei criteri individuati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 dicembre 2000, recante « Riparto tra le regioni dei finanziamenti destinati al potenziamento dei servizi a favore delle persone che versano in stato di povertà estrema e senza fissa dimora », il suddetto finanziamento è stato attribuito alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano. In data 28 maggio 2001, si è provveduto all'emissione dei titoli concernenti il trasferimento dei fondi.

Per quanto attiene all'informazione alle famiglie, ai sensi dell'articolo 80, comma 14, della legge n. 388 del 2000 (la legge finanziaria del 2001), una quota del fondo nazionale per le politiche sociali è destinata per iniziative sperimentali dirette alla realizzazione di specifici servizi di informazione in favore delle famiglie, come da intesa raggiunta con le regioni in Conferenza unificata. La quota di cui trattasi, stabilita in lire 20 miliardi, è stata trasferita alle regioni e province autonome di Trento e Bolzano in data 30 maggio 2001.

Relativamente alle famiglie con anziani non autosufficienti, lo stesso articolo 80, al medesimo comma, ha destinato una quota del fondo nazionale per le politiche sociali,

pari a lire tre miliardi, per la realizzazione di interventi a favore delle famiglie nel cui nucleo sia compresa una o più persone anziane non autosufficienti. A regioni e province autonome la quota in parola è stata trasferita in data 30 maggio 2001.

Per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, di cui alla legge n. 328 del 2000, si è provveduto sempre in data 30 maggio 2001 al trasferimento, a favore delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano, del complesso delle risorse indistinte, pari, complessivamente, a lire 889,7 miliardi. Le risorse in oggetto, come evidenziato nella tabella 6 allegata al già citato decreto 20 marzo 2001, afferente il riparto del fondo nazionale per le politiche sociali per il corrente anno, sono state distribuite attribuendo differenti pesi alle seguenti tematiche: responsabilità familiari, diritti dei minori, persone anziane, povertà, disabili ed avvio alla riforma.

La legge n. 328 del 2000, « Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali », prevede, tra l'altro, la predisposizione di una serie di provvedimenti, alcuni dei quali già attuati ed altri in fase di attuazione. Un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, recante « Atto di indirizzo e coordinamento sui sistemi di affidamento dei servizi alla persona », come previsto dall'articolo 5, comma 3, della legge n. 328, è stato registrato dalla Corte dei conti il 5 giugno 2001. Il decreto legislativo 4 maggio del 2001, recante « Riordinamento del sistema delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, a norma dell'articolo 10 della legge 8 novembre 2000, n. 328 » è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 1° giugno 2001.

Il decreto ministeriale recante regolamento concernente « Requisiti minimi strutturali e organizzativi per l'autorizzazione all'esercizio dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale, a norma dell'articolo 11 della legge n. 328 del 2000 », è in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Il testo è stato trasmesso in data 30 maggio 2001. Il

decreto ministeriale recante il regolamento concernente il profilo professionale degli assistenti sociali, la formazione universitaria e l'equiparazione dei titoli di studio, in attuazione dell'articolo 12, comma 2, della legge n. 328 del 2000, dopo aver acquisito l'intesa con le regioni nella Conferenza unificata del 24 maggio 2001, è stato inviato in data 31 maggio 2001 al competente organo di controllo ed è stato sospeso dal Consiglio di Stato per l'inosservanza della procedura (manca, in sostanza, il regolamento ai sensi dell'articolo 12).

Il decreto del Presidente della Repubblica del 3 maggio 2001, recante « Approvazione del piano nazionale degli interventi e servizi sociali 2001-2003 », è stato, come ho detto, inviato alla pubblicazione. Il decreto ministeriale per la ripartizione annuale del fondo nazionale per le politiche sociali è stato adottato in data 20 marzo 2001 e registrato dalla Corte dei conti il 2 maggio. Il decreto ministeriale recante l'istituzione della « Commissione tecnica per il sistema informativo dei servizi sociali » è stato adottato in data 20 aprile 2001 e registrato dall'ufficio centrale del bilancio il 7 maggio. Il decreto del Presidente del consiglio dei ministri del 15 dicembre 2000, « Riparto tra le regioni dei finanziamenti destinati al potenziamento dei servizi a favore delle persone che versano in stato di povertà estrema e senza fissa dimora » è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 marzo 2001.

In attuazione della legge n. 383 del 2000 è stato adottato, il 20 aprile 2001, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri istitutivo dell' « Osservatorio nazionale dell'associazionismo », ai sensi dell'articolo 11, con semplice presa d'atto dell'ufficio centrale di bilancio del Ministero dell'economia in data 14 maggio 2001.

Segnalo, infine, che il regolamento di attuazione ai sensi dell'articolo 96, comma 1, della legge n. 342 del 2000, recante « Misure in materia fiscale », concernente i criteri e le modalità per la concessione e l'erogazione dei contributi di cui al medesimo articolo (acquisto di beni strumen-

tali, ambulanze ed altro, da parte delle ONLUS) è stato trasmesso il 22 maggio 2001 al Consiglio di Stato per l'acquisizione del prescritto parere (che non è ancora stato formulato).

Questa è la relazione sullo stato di attuazione della legge n. 328 del 2000 e sull'utilizzo del fondo nazionale per le politiche sociali. Passo ora in rassegna le iniziative che il Governo ha in programma di attuare nei singoli settori di intervento relativi alle politiche sociali.

Inizio dalla famiglia, che è l'ambito naturale in cui si trasmettono i valori morali e civili fondamentali: è un grande elemento di coesione sociale e di solidarietà ed è anche la garanzia per il futuro del paese. Nel corso degli ultimi decenni la famiglia è stata sottoposta a una forte pressione dai cambiamenti strutturali che hanno investito tutte le società più industrializzate. Le politiche governative fin qui seguite non hanno sostenuto la famiglia, ma l'hanno spesso ignorata o addirittura ostacolata, rendendo difficile il suo impatto con i nuovi ritmi del lavoro, con il sistema assistenziale ed educativo, con i servizi pubblici. Anche per questo, dobbiamo oggi affrontare un problema demografico, che certo grava su tutti i paesi occidentali, ma che riguarda specialmente l'Italia. La denatalità ed il progressivo invecchiamento della popolazione determinano scompensi sociali ed economici, soprattutto in relazione alla necessità di garantire le pensioni, l'assistenza e la sanità.

È per questo che occorre riformulare e rafforzare il patto fra le generazioni, che deve garantire al paese la certezza del futuro. Tutta la politica del Governo, dalla fiscalità ai fondi pensione, dagli asili nido ai contratti di lavoro, sarà mirata a sostenere e sviluppare la famiglia, come fondamento di un nuovo patto sociale, come fattore di solidarietà fra le generazioni, come sorgente di valori positivi e protagonista dinamica della modernizzazione del paese.

In questo quadro, una speciale considerazione va riconosciuta alle donne, le quali, della famiglia, continuano a rappre-

sentare il cardine assoluto, pur trovandosi oggi anche a dare il loro prezioso contributo di intelligenza, capacità e generosità in tutte le professioni e in tutti gli ambiti. È essenziale garantire loro, concretamente, pari opportunità nel lavoro e nella vita sociale e va riconosciuta la speciale difficoltà del ruolo che le donne si trovano a svolgere in relazione alle responsabilità familiari e a quelle lavorative. Occorre sostenere con interventi concreti la loro opera, che le qualifica come protagoniste nella costruzione del futuro.

La solidità della famiglia italiana è quotidianamente sottoposta a prove onerose: la cura dei figli come l'assistenza degli anziani rimangono, a dispetto di un'impressione diffusa relativa ad un presunto eccesso di Stato assistenziale, a carico delle famiglie, più in particolare, nella maggior parte dei casi, a carico delle donne appartenenti alle generazioni adulte. Il ruolo fondamentale della famiglia nel sostegno ai componenti non completamente autosufficienti, siano essi giovani o molto anziani o disabili, è accompagnato da una penalizzazione fiscale anomala sulla scena europea, ingiusta nei confronti delle famiglie con figli e soprattutto poco comprensibile in un paese in cui le principali tradizioni culturali e politiche hanno sempre riconosciuto l'indiscussa centralità della famiglia.

La famiglia è quindi oggi un soggetto penalizzato dal punto di vista fiscale, perché è chiaro che chi vive da solo e fruisce di un certo reddito è più ricco ed ha una capacità contributiva maggiore di chi ha lo stesso reddito ma deve mantenere più persone: occorre, invece, che soggetto del reddito imponibile sia considerata la famiglia stessa più che la singola persona. L'unico trasferimento monetario a sostegno della famiglia (l'assegno al nucleo familiare) dal 1989 ad oggi è stato privato di circa duecentomila miliardi di lire, raccolti a questo titolo ma che sono stati utilizzati, nell'ambito del comparto lavoratori dipendenti, per finanziare il sistema previdenziale.

Le iniziative che il Governo intende realizzare in questo settore saranno le

seguenti: esentare in modo totale dall'IRPEF le famiglie con redditi sino a 22 milioni, con esenzione anche dall'obbligo della dichiarazione; introdurre in modo generalizzato il buono scuola, quale espressione del diritto a scegliere la scuola in conformità alle proprie convinzioni religiose, morali e culturali; istituire il buono salute, quale espressione concreta e moderna del diritto ad utilizzare le strutture della sanità privata; promuovere l'erogazione di sussidi economici alle famiglie anche temporaneamente in condizioni difficili, a genitori *single* ed alle coppie giovani con figli piccoli; promuovere l'erogazione di servizi di assistenza domiciliare e l'istituzione di sportelli del cittadino per le famiglie che assistono malati cronici, che assistono disabili, anche al fine di favorire il loro inserimento nel mondo del lavoro; fare in modo che le regioni e gli enti locali riconsiderino le modalità di imposizione dei tributi (in primo luogo l'ICI) per tenere conto della presenza di figli minorenni a carico; aumentare l'offerta di servizi per l'infanzia a partire dagli asili nido, che consentano a tutti i cittadini - e non solo a quelli in difficoltà economiche - una migliore conciliazione dei ruoli di genitore e di lavoratore (in particolare - ciò è contenuto nel Documento di programmazione economica finanziaria, che sarà presentato probabilmente oggi pomeriggio al Parlamento - il Governo intende definire, d'intesa con le parti sociali, le regioni e gli enti locali, un « Piano nazionale degli asili nido » aziendali, interaziendali, di quartiere e pubblici che possa consentire alle famiglie di crescere e alle donne di non mortificare le loro aspettative di madri e di lavoratrici); infine, promuovere, attraverso i comuni, i servizi di assistenza per l'infanzia, per i disabili e per gli anziani svolti dal terzo settore.

In tema di giovani, essendo fortemente investita dal fenomeno della denatalità, la popolazione italiana deve fare oggi i conti con un pesante squilibrio strutturale. I giovani sono in diminuzione rispetto al totale della popolazione, dunque più preziosi per il sistema demografico, per l'economia e per la società. Sono quindi meno

tollerabili i grandi sprechi del sistema della formazione, che continua purtroppo a far registrare tassi di abbandono relativamente elevati in confronto agli altri paesi dell'Unione europea a tutti livelli, scolastici e universitari.

Molto diffuso, a nord come a sud, è il fenomeno della dilatazione dei tempi di formazione, con una permanenza dei giovani nella famiglia di origine anche dopo i trent'anni. Peraltro, il prolungamento degli studi - pur risultando estremamente oneroso per le famiglie e per la collettività - non sembra tradursi in una garanzia di soddisfacente inserimento nel mondo del lavoro.

Il quadro della condizione giovanile segnala la persistenza dei fenomeni di devianza minorile, droga ed emarginazione sociale, con un'accentuazione di tali patologie in alcune aree cittadine particolarmente degradate. Le iniziative che il Governo intende realizzare in questo settore sono le seguenti: in primo luogo, sostenere le politiche attive del lavoro che contrastano la disoccupazione giovanile e favoriscono l'inserimento di giovani con formazione incompleta nel mercato del lavoro, ad esempio nelle professioni artigiane, nell'industria manifatturiera e, previa adeguata qualificazione, nella nuova economia, ossia nei settori dai quali si levano oggi i primi allarmanti segnali di carenza di addetti. In tale prospettiva, meritano di essere valorizzate alcune funzioni svolte dal terzo settore, ad esempio, i percorsi di recupero e di inclusione per disoccupati di lungo periodo e per disabili realizzati dalle cooperative sociali.

In secondo luogo, contrastare la diffusione dell'insicurezza, l'assenza di prospettive: tali patologie sociali si rivelano devastanti soprattutto quando interessano soggetti appartenenti alle fasce più deboli e meno protette della popolazione, ossia i giovanissimi e gli anziani.

In terzo luogo, sostenere, secondo il principio della sussidiarietà, tutte le presenze educative presenti sul territorio. In questo senso, va riconosciuto un particolare valore sociale all'attività sportiva e va

garantito a tutti l'accesso ad essa, considerato anche il contributo che può dare ad una seria educazione alla salute.

Infine, realizzare campagne di informazione e di prevenzione, nelle scuole e negli altri ambienti di vita giovanile, sui danni derivanti dall'uso di droghe e dall'abuso di altre sostanze. Interventi mirati vanno anche realizzati per affrontare il dramma della tossicodipendenza nelle carceri con soluzioni ispirate all'umanità e all'obiettivo della riabilitazione e del reinserimento sociale dei giovani.

Per quanto riguarda i disabili, in Italia essi sono 2.623.000, cioè il 5 per cento della popolazione, e 522.000 di questi non possono muoversi dalla loro abitazione. I problemi dei disabili e della famiglia in cui vive un disabile sono diversi: assenza di supporti effettivi per i genitori alla nascita di un bambino disabile; impossibilità di consentire un'istruzione che vada oltre la scuola dell'obbligo; inesistenza di integrazione nella scuola, nel lavoro, nelle città, sui mezzi di trasporto e nell'accesso ai servizi; mancanza di un'assistenza specifica per i disabili con genitori anziani.

Occorre da un lato garantire l'effettività del diritto al lavoro per i disabili, e dall'altro riconoscere l'insostituibilità della famiglia come luogo privilegiato di assistenza e di integrazione sociale.

Le iniziative che il Governo ha in mente di realizzare in questo settore sono le seguenti: riconoscere, attraverso specifici sussidi, il carico sociale che grava sulle famiglie che si trovano a dover svolgere ruoli assistenziali e ad accudire persone non autosufficienti, in particolare attraverso sussidi economici alle famiglie con portatori di handicap e attraverso servizi di assistenza domiciliare alle famiglie che assistono i disabili; migliorare i centri riabilitativi, socioeducativi e residenziali integrandoli nella comunità e adeguare le strutture negli ambienti di studio, di lavoro, del tempo libero, di trasporto, alle necessità di vita e di lavoro dei portatori di handicap; incrementare le pensioni di invalidità; predisporre un piano di riabilitazione continuativa affinché i disabili non perdano, ma anzi riescano a miglio-

rare, le capacità acquisite; superare il meccanismo di collocamento burocratico, poiché occorre attivare un sistema di collocamento moderno che leghi formazione e occupazione, che incoraggi le aziende attraverso sgravi ed agevolazioni e che salvaguardi la personalità del disabile rispettandone le attitudini e le capacità; infine, sviluppare la collaborazione con la scuola e le associazioni del volontariato, essendo necessario, in particolare, un maggiore coordinamento fra la scuola, i comuni e le aziende sanitarie locali per costruire, attraverso un lavoro di squadra, un efficace percorso di integrazione sociale del disabile.

Per quanto concerne la terza età, il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione ha una dimensione europea, ma si sta manifestando in modo più intenso nelle regioni del nord Italia. L'aumento di persone anziane susciterà una maggiore domanda di prestazioni in campo sanitario e di servizi sociali, con un'intensità che dipenderà in buona misura dalla diffusione delle forme più frequenti di neuropatologie degenerative.

Le iniziative che il Governo intende realizzare in questo settore sono le seguenti: difendere il diritto all'utilità delle persone, con la rimozione dei pregiudizi e delle norme penalizzanti le attività svolte dall'adulto maturo; creare un quadro normativo meno sfavorevole al lavoro degli anziani: nelle imprese dovranno essere realizzate condizioni più propizie al mantenimento del rapporto di lavoro (ad esempio, attraverso il *part-time*, i contratti di affiancamento e adeguate misure, sostenute da forme di decontribuzione previdenziale, per la riconversione professionale dei dipendenti più anziani); potenziare le attività di collocamento - pubblico e privato - post-carriera (questi interventi potrebbero consentire all'Italia di perdere il poco invidiabile primato di paese europeo con i più modesti livelli di attività oltre i cinquant'anni); favorire e valorizzare le attività di volontariato del terzo settore, terreni sui quali gli anziani possono proficuamente mettere a disposizione il loro bagaglio di conoscenze e di espe-

rienza ed essere attivi e sentirsi ancora utili: è indubbiamente questa la migliore assicurazione contro i rischi di malattia e l'insorgenza delle più gravi patologie legate all'invecchiamento; attuare e generalizzare l'intervento di prevenzione e della non autosufficienza per la cosiddetta quarta età (quella oltre gli 80 anni), per evitare ogni forma di isolamento e combattere la solitudine, incentivando le relazioni sociali e le attività culturali; va inoltre potenziata l'assistenza a domicilio, anche attraverso la creazione di un clima di fiducia più favorevole alle attività dei volontari impegnati nell'assistenza degli anziani; incentivare le applicazioni della *new economy* che, se utilmente gestite, potranno rendere le istituzioni davvero più amiche degli anziani.

Tossicodipendenze. In materia di droga si evidenzia, nella società italiana ed in quella europea, un dibattito: da una parte coloro che sostengono l'opportunità di sperimentare forme di liberalizzazione pilotata di droghe cosiddette leggere o pesanti, e dall'altra i convinti assertori della efficacia di una politica di proibizione totale dell'uso delle droghe, di qualunque tipo esse siano.

Si tratta di un tema delicato, sul quale intervengono valutazioni di carattere etico, sanitario, scientifico e di altro tipo. Nel rispetto delle valutazioni che il Parlamento vorrà esprimere sull'argomento, voglio precisare che la posizione che il Governo intende tenere in materia di tossicodipendenze è rappresentata dalla volontà di evitare ogni forma di liberalizzazione delle droghe, di qualunque tipo esse siano. La lotta alla droga deve essere totale e deve coinvolgere le strutture statali e quelle non statali, in particolare le comunità terapeutiche che da anni svolgono un ruolo di supplenza nei confronti dello Stato che va incoraggiato, aiutato e supportato con ogni mezzo.

In questo settore il Governo intende dare piena attuazione al piano d'azione europeo sulle droghe adottato dal Consiglio europeo nel giugno dello scorso anno, piano che precisa le misure concrete da attuare per realizzare i sei principali

obiettivi della strategia comunitaria di lotta alla droga. Primo: ridurre in misura rilevante, nell'arco di cinque anni, la prevalenza del consumo di droghe illecite e il numero di nuovi consumatori, soprattutto fra i giovani di età inferiore a diciotto anni. Secondo: abbassare in misura sostanziale l'incidenza dei danni causati alla salute dall'uso di stupefacenti (ad esempio l'HIV, l'epatite B e C, la tubercolosi) nonché il numero di decessi correlati all'uso di droga. Terzo: aumentare, in misura rilevante, il numero di tossicodipendenti sottoposti con successo al trattamento. Quarto: diminuire considerevolmente la reperibilità di droghe illecite. Quinto: ridurre in misura rilevante il numero di reati legati alla droga. Sesto: ridurre in maniera consistente il riciclaggio di denaro sporco e il traffico illecito di sostanze chimiche per la riproduzione di droghe (i cosiddetti « precursori »).

In tema di *non profit*, tutti ormai riconoscono la straordinaria importanza che il settore in questione ha assunto nella realizzazione di un sistema pubblico di protezione sociale. Non serve ricorrere ad argomentazioni particolarmente sofisticate per documentare il ruolo crescente delle organizzazioni *non profit* nel contesto socioeconomico italiano. Si tratta di un fenomeno con radici profonde nella storia del nostro paese, che documenta di una plurisecolare tradizione di presenza nel sociale, di matrice sia religiosa sia laica, dalla quale hanno preso corpo le molteplici forme di intervento e di risposta ai bisogni sociali, soprattutto nel campo dell'assistenza, della sanità e dell'istruzione. Queste risposte hanno talvolta preceduto e spesso surrogato l'azione dello Stato, che troppo spesso ha guardato questo settore più con sospetto che con convinzione, disegnando un ruolo delle istituzioni giocato in chiave quasi meramente autorizzatoria.

Come ho detto nel corso del mio intervento, « pubblico » non è (e non deve più essere in futuro) sinonimo di statale. L'attuazione del principio di sussidiarietà in direzione orizzontale consentirà allo Stato di investire il settore del *non profit*

di crescenti responsabilità, per fornire ai cittadini che versano in condizione di bisogno risposte adeguate da parte di strutture che hanno capacità, professionalità e motivazioni ampiamente sufficienti a garantire livelli di *performance* tra i più elevati a livello europeo e non solo. Gli interventi legislativi che si sono succeduti in questo settore non hanno mai dato attuazione al principio di sussidiarietà. Tali interventi hanno contribuito semmai ad accrescere il divario tra dimensione sociale e dimensione legale del *non profit*.

Il sistema normativo nazionale e regionale ha attuato una scomposizione in segmenti attraverso distinte e specifiche norme di legge (volontariato, cooperazione sociale, enti e associazioni di promozione sociale) che contrastano con la concezione sostanzialmente unitaria che, a mio avviso, deve avere il fenomeno dell'intervento del privato nel terreno delle politiche sociali. Soltanto con il decreto legislativo n. 460 del 1997 il legislatore italiano ha tentato un approccio unitario al fenomeno, elaborando la categoria giuridica delle ONLUS (organizzazioni non lucrative di utilità sociale), che non designa tuttavia una nuova tipologia di ente, quanto una particolare qualificazione che gli enti già disciplinati da altre leggi possono assumere ai fini fiscali.

La direzione che il Governo seguirà in tema di *non profit* sarà dunque orientata alla semplificazione del quadro normativo, cancellando dall'ordinamento regolamentazioni troppo dettagliate che hanno messo in sofferenza un settore che funziona proprio grazie alla straordinaria creatività delle sue espressioni spontanee.

Le iniziative che il Governo intende realizzare in questo settore sono le seguenti: detassazione delle donazioni a favore delle associazioni del *non profit* e del volontariato (provvedimento da attuare già nei primi 100 giorni); adozione di una « Tremonti del sociale », che utilizzi la leva fiscale per il rilancio del *non profit*, rendendo deducibile dall'imponibile, sino ad una misura da individuare, le donazioni alle associazioni del *non profit*; revisione e riforma del codice civile con l'introduzione

nel nostro ordinamento di altre forme di impresa sociale; modifiche in senso favorevole della normativa IVA in materia di acquisto di autoambulanze e di quella in materia di manifestazioni di intrattenimento; semplificazione della legislazione vigente e redazione di un testo unico del *non profit*.

Concludo questo mio intervento soffermandomi sulla materia dell'immigrazione. Come sapete per averlo letto dai giornali, il Governo avrebbe predisposto un disegno di legge di riforma della normativa vigente in materia di immigrazione. Non è così. Il Governo ha in corso una valutazione degli effetti della normativa vigente in materia di immigrazione, dopo di che si impegnerà a predisporre - se lo riterrà necessario - un testo di riforma della legge vigente. Per fare ciò il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Fini, è stato incaricato di coordinare il lavoro dei ministri coinvolti, cioè, oltre al sottoscritto, il ministro dell'interno, il ministro della giustizia, il ministro degli affari esteri ed il ministro delle attività produttive. Le anticipazioni uscite sulla stampa sono proposte, iniziative ed argomenti che i singoli ministri o i singoli partiti della coalizione stanno studiando, approfondendo ed elaborando, ma non sono ancora parte di un'iniziativa del Governo.

D'altra parte, occorre tenere conto delle iniziative che si stanno svolgendo a livello europeo. Da ultimo, la proposta di una direttiva del Consiglio relativa alle condizioni di ingresso e soggiorno dei cittadini di paesi terzi, a fini di lavoro subordinato ed autonomo: si tratta di una bozza presentata pochi giorni fa, che prevede una regolamentazione molto restrittiva dei permessi di soggiorno e, in generale, dell'ingresso e del soggiorno esclusivamente per motivi di lavoro a tempo determinato ed indeterminato, stabilendo, tra l'altro, che, per quanto riguarda i permessi a tempo determinato (che possono avere una durata massima di tre anni, rinnovabili), alla scadenza del contratto di lavoro il cittadino extracomuni-

tario deve ritornare nel proprio paese d'origine. Questo è l'orientamento anche del Governo e della maggioranza.

Erroneamente si è scritto di contratti di soggiorno a tempo determinato. Vorrei puntualizzare, perché si tratta di una iniziativa che proviene da me stesso. Ho parlato della necessità di spostare il tema dell'immigrazione, per quanto possibile, dal terreno dell'ordine pubblico a quello delle politiche sociali. Il cittadino extracomunitario che giunge in Italia per lavorare - e lavora - deve essere messo su una strada di integrazione sociale, perché altrimenti si crea un sistema di emarginazione sociale che danneggia i cittadini extracomunitari, non favorisce le imprese e crea allarme sociale tra i cittadini. Per definire con un concetto questo passaggio, ho parlato di contratto di soggiorno, una via di mezzo tra il contratto di lavoro ed il permesso di soggiorno: una sorta di contratto bilaterale tra lo Stato, in tutte le sue componenti ed articolazioni, ed il cittadino extracomunitario, che prevede reciproci obblighi e diritti. Per il cittadino extracomunitario l'obbligo è quello di lavorare, di rispettare le leggi e dare attuazione ai provvedimenti dell'autorità amministrativa (se dovessero esserci; in particolare, il provvedimento di rimpatrio). Da parte dello Stato, l'obbligo è di garantire il lavoro per cui il cittadino viene chiamato in Italia, di garantire forme di assistenza e previdenza dignitose, ma non discriminatorie nei confronti dei cittadini italiani (poiché si verifica anche ciò) e condizioni minime di vita, cioè un'abitazione. In questo, il Governo non deve essere lasciato solo, ma devono essere coinvolte anche le associazioni, gli imprenditori, che non possono semplicemente chiedere di far giungere cittadini extracomunitari, da loro usati come e quando vogliono e poi dimenticati.

Quindi, si tratta di un contratto tra lo Stato, le parti sociali ed i cittadini extracomunitari, con l'obiettivo di arrivare al massimo di coincidenza possibile tra ingressi ed occupati. Se noi riusciamo in questa sfida, il numero dei cittadini extracomunitari che entrano nel nostro

paese diviene irrilevante. Non sarà - non dovrà essere - più una questione di numero, se riusciremo a far coincidere il numero degli ingressi con il numero degli occupati (si trattasse anche del doppio o del triplo di quelli previsti ed ipotizzati normalmente, quando si focalizza l'attenzione sulla quantità e non sulla qualità degli ingressi).

Nell'ambito di questa prospettiva, è evidente che alcuni tipi di lavoro saranno a tempo indeterminato ed altri a tempo determinato. Peraltro, il Governo ha recentemente adottato la direttiva europea (ora all'esame delle Commissioni per la concessione dei pareri di competenza) sul lavoro a termine, che prevede la possibilità di assumere cittadini italiani addirittura per un giorno (e fino a tre anni). Se il Governo italiano e la società non sono in grado di garantire ai nostri connazionali contratti di lavoro a tempo indeterminato, non vedo come si possa chiedere allo Stato di garantire ai cittadini non italiani contratti di lavoro solo a tempo indeterminato. Tale impostazione è contenuta anche nella bozza della direttiva europea, presentata negli ultimi giorni. Di tutt'altro tenore è la questione della lotta all'immigrazione clandestina, questo sì problema di ordine pubblico e di polizia, che compete però al ministro dell'interno.

Vorrei ora dare qualche informazione sull'assetto del nuovo Ministero, somma del vecchio Ministero del lavoro e della previdenza sociale e del vecchio dipartimento delle politiche sociali e della solidarietà presso la Presidenza del Consiglio. Il Governo ha deciso di scorporare la sanità, prevista come terzo pilastro di questo agglomerato di competenze. Si può essere d'accordo o meno (non è questa la sede per discuterne), ma questa è la situazione. Il nuovo Ministero, che ritengo abbia grande validità come integrazione tra la politica del lavoro e quella della politica sociale, si presenta come l'interlocutore governativo nei confronti della società: segue il cittadino da quando nasce a quando va in pensione, con tutte le interrelazioni tra mondo del lavoro e ciò che sta dietro e di fianco al lavoratore

(quindi la famiglia, i problemi legati all'emarginazione sociale e quelli legati all'immigrazione). Credo che l'accorpamento dei due ministeri sia stata una decisione giusta.

Stiamo cercando di dare un coordinamento alle due strutture, che sono profondamente diverse: l'ex Ministero del lavoro ha oltre 10.000 dipendenti, articolandosi su tutto il territorio nazionale con sedi locali ovunque con una attività diretta e specifica nel mondo del lavoro e sul territorio; l'ex dipartimento delle politiche sociali ha decine di dipendenti, con una funzione, giustamente, più di programmazione che di intervento specifico, perché, in attuazione del principio di sussidiarietà, occorre che il Governo dia le direttive ed i fondi, ma che la gestione, sia delle singole questioni, sia dei fondi, venga affidata alle regioni, alle province ed ai comuni. Infatti, anche sul terreno delle politiche sociali, le realtà territoriali sono molto diverse l'una dall'altra.

Intendo mantenere la struttura del Ministero in dipartimenti, attualmente due (quello per le politiche sociali e quello per il lavoro), mentre ho in mente di modificare la struttura delle direzioni generali, dodici, che non risponde pienamente alle necessità ed all'organizzazione del Ministero che abbiamo in mente. Ad esempio, con una scelta che io reputo sbagliata - ma che ha una sua logica - la direzione generale della previdenza sociale, cioè quella che si occupa delle pensioni, è stata trasferita dal dipartimento del lavoro a quello delle politiche sociali. Inoltre, sono state modificate le competenze delle esistenti direzioni generali nel regolamento approvato, che sottrae a talune direzioni che hanno competenze nella definizione delle politiche la gestione dei fondi, creando un conflitto tra chi deve decidere quali politiche svolgere e la direzione generale che deve decidere se e come finanziare le politiche di intervento decise.

Sostanzialmente, e concludo, do un giudizio positivo della riforma; si tratta di una sfida importante che abbiamo di fronte. Apportherò alcune modifiche, ma

soltanto al termine di un'analisi organizzativa - che stiamo attuando - su queste due strutture.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per l'esauriente esposizione. Passiamo alle domande dei colleghi.

CARLA MAZZUCA. Il mio intervento si basa su quanto ho ascoltato, ma sarebbe stato preferibile avere il testo scritto della relazione del ministro. Comunque, ho seguito attentamente l'esposizione e ringrazio il ministro per la precisione e per la grande onestà intellettuale con cui ha dato atto e riferito su tutti gli atti e le riforme poste in atto dai Governi dell'Ulivo. Ringrazio, non per piaggeria - credo sia un atto che tutti dovremmo svolgere -, la nostra collega Livia Turco per avere modificato in modo profondo il sistema dell'assistenza e della solidarietà sociale in Italia, così come nei cinquant'anni precedenti non si era riusciti a fare. La stessa istituzione del fondo sociale nazionale e del piano sociale nazionale ed il rapporto forte realizzato (anche per varare la legge n. 328 del 2000, che deve continuare a dispiegare i suoi effetti e mi sembra di capire dalle parole del ministro che così sarà) tra il Governo, le regioni e gli enti locali per portare a compimento tutte le innovazioni contenute nella legge, evidenziano il valore e lo spessore di questa riforma.

Con riguardo a quanto realizzato nella precedente legislatura, signor ministro, le dirò che avevo un certo timore ad ascoltarla, perché temevo che qualcosa potesse essere sottovalutato o, come dire, cancellato; invece, ho trovato molto apprezzabile questa volontà di continuità che mi sembra di aver colto - mi auguro di non sbagliare - dalle sue parole.

È chiaro che nel sociale, per quanto si possa fare in modo eccellente - come è stato fatto -, rimane sempre un'insoddisfazione dovuta al modificarsi della società italiana e in particolare ad alcuni aspetti - da lei accennati - quali l'innalzamento dell'età media; l'invecchiamento della popolazione è un aspetto che nessun paese al

mondo ha mai avuto l'opportunità di valutare prima, perché evidentemente il problema non esisteva. Su questo tema occorrerà un approfondimento maggiore, che vada oltre la necessità di far permanere vitali ed integrate le persone della terza età, e mi riferisco ai provvedimenti relativi alla permanenza al lavoro a cui lei prima faceva riferimento.

Invece mi sembra ancora legato a schemi un po' elettoralistici il preambolo sulla famiglia, nei quali sento riecheggiare quanto detto e quanto propugnato da tempo dal forum per le associazioni familiari.

Sono moltissimi i problemi che riguardano la famiglia, che lei ha scomposto in grandi capitoli, che sono dei capitoli di spesa; infatti, quando si parla di sostegno ai disabili o di politiche tendenti ad una maggiore inclusione, l'oggetto è sempre e comunque un individuo che per grandissima parte appartiene ad una famiglia, a parte il fatto che tutti gli individui appartengono ad una famiglia, dato che le famiglie sono anche mononucleari, cioè composte da una sola persona: questa forte differenziazione fra famiglie con più componenti e *single* è qualcosa che forse appartiene ad una visione un po' obsoleta rispetto a come si sta modificando la nostra società.

È chiaro che la famiglia in quanto tale ha bisogno di migliori e più approfondite politiche; vorrei però che in questi cinque anni - anche se, come componente dell'opposizione, mi auguro siano di meno, sebbene creda molto nell'alternanza, essendo una che ha combattuto per il sistema maggioritario - si andasse oltre. Spero che nel corso di questi anni in cui lei sarà a capo di questo Ministero, questo discorso della famiglia possa trovare, man mano che ci si allontana dal momento elettorale, una migliore concretezza anche in riferimento a quanto fatto, e quindi alla necessità di sviluppare al massimo le politiche già individuate o realizzate nella legge-quadro n. 328 del 2000.

Mi sia consentito di esprimere una grande perplessità - anche questo ha fatto parte della campagna elettorale - sull'in-

tenzione del Governo di attuare il buono salute (non tanto il buono scuola, sul quale probabilmente con certe attenzioni, con certe intelligenze politiche ed amministrative, ci si può anche avvicinare), che mi lascia molto, molto perplessa. È chiaro che in questa Commissione, che ha anche e soprattutto la competenza della sanità e della salute, questo argomento sarà oggetto di approfondito ragionamento.

Ancora, tutto ciò che riguarda i bambini e l'infanzia, per ovvi motivi, mi trova particolarmente attenta per il lavoro svolto in passato. Volevo ricordare al ministro - non so se sia sfuggito a me - la legge n. 285 del 1997, che non mi sembra di aver sentito enumerare fra le cose realizzate in passato. Ritengo che tale legge, nella stessa ottica e nella stessa filosofia di un rapporto programmatico finanziario e di indirizzo, fa il paio con quello invece gestionale e di sussidiarietà svolto da enti locali e *non profit* ...

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. L'ho detto.

CARLA MAZZUCA. Allora devo essermi per un attimo distratta; volevo assicurarmi che fosse tenuta in gran conto la necessità, così come di attuare al meglio la legge n. 328 del 2000, di attuare al meglio, anzi, sempre meglio la legge n. 285 del 1997.

Per quanto concerne la questione degli asili nido, anche qui è molto importante ciò che lei ha detto, tenendo però conto di alcuni aspetti. Vi è fra gli immigrati una grande ripresa della natalità, così come dà segni di ripresa la natalità fra i cittadini italiani. Inoltre, non vorrei che cadesse nel dimenticatoio un'altra buona iniziativa, purtroppo non ancora tramutata in legge, quella dell'ex ministro Turco sugli asili nido, non tanto statalizzati, quanto gestiti più a livello sociale e locale dalle stesse famiglie oltre che dal volontariato e dal *non profit*: si tratta di un'iniziativa che, a mio avviso, andrebbe realizzata dato l'interesse, anche sul piano lavorativo, che essa comporta per le mamme che volessero farsi carico, con i mezzi e nei modi e nei tempi che poi si vorranno decidere

a livello locale, dell'assistenza e della cura dei bambini non propri; essa esiste in alcune regioni, ma non nell'ambito di una legge-quadro nazionale.

Apprezzo la questione dello sport per tutti che costituisce, fra l'altro, una mia vecchia battaglia che speriamo di poter realizzare in questa legislatura.

Sono invece molto perplessa sulle questioni in tema di tossicodipendenze; il riferimento alla direttiva europea - una delle tante direttive, l'ultima che deve nascere - comporterà, oltre che l'enunciazione di obiettivi, una serie di politiche adeguate che però, al momento, non sono realizzate.

Così come non sono state realizzate le politiche per gli anziani - mi sembra che lei, ministro, abbia dato degli obiettivi più che delle politiche - o quelle per una migliore integrazione dei disabili.

In conclusione, nell'apprezzare alcune cose da lei dette, osservo che le questioni sociali a mio avviso debbono essere *bipartisan*, rispetto all'obbligo del legislatore di migliorare al massimo il tenore di vita di tutti (italiani e non); svolgerò, invece, un'opposizione estremamente coerente su tutto ciò che non condividerò.

Un'ultima considerazione in tema di immigrazione; la questione del lavoro va molto bene, ma le chiederei - visto che sta studiando questo problema - di valutare, in rapporto alle nuove quote che lei voglia individuare, anche le richieste che giacciono negli uffici del lavoro, che spesso sono del tutto difformi, in senso minore o maggiore, dalle quote assegnate dall'attuale normativa. Il fatto che si richiedano questi lavoratori, spesso immigrati illegalmente, ma che hanno saputo farsi apprezzare ed hanno trovato un inserimento dignitoso, con uno scambio estremamente interessante e paritario tra l'accoglienza e l'apporto lavorativo credo che potrebbe essere una chiave per poter, specialmente in una prima fase, normalizzare questo settore avviandolo ad una sempre migliore definizione.

LUANA ZANELLA. Ringrazio il ministro per la dettagliata relazione; mi limi-